



www.ecostampa.it

Senso compiuto

egli ultimi anni, complice il sessantesimo anniversario della scomparsa, nel 2010, e due anni prima, il centenario della nascita, nel 2008, si è tornati a parlare di Cesare Pavese: un'esistenza breve, racchiusa fra il 9 settembre 1908 e il

27 agosto 1950, un'esistenza importantissima per la letteratura e la cultura d'Italia. Pavese è stato fondamentale per l'ingresso della letteratura americana nel nostro Paese, e la sua influenza come intellettuale, enorme: attraverso la casa editrice Einaudi Cesare Pavese ha saputo orientare interi campi della ricerca, non solo letteraria, ma anche folkloristica e etnografica. Non a caso un grande dramma degli ultimi anni di vita fu l'accoglienza fredda ricevuta dai *Dialoghi con Leucò*, forse il suo capolavoro, di sicuro l'opera sua più ardita, in cui la lezione del mito cercava di dialogare nuovamente con l'umanità uscita frastornata dalla seconda guerra mondiale. I dialoghi non ebbero fortuna, apparivano poco schierati politicamente, mentre il neorealismo viveva

la sua stagione d'oro. In quella notte d'agosto, quando all'albergo Roma di Torino inghiottì le bustine di sonnifero che posero fine alla sua vita, lasciò proprio sulla prima pagina dei *Dialoghi con Leucò* il suo ultimo messaggio: «Perdono tutti e a tutti chiedo perdono. Va bene? Non fate troppi pettegolezzi». Ad un aspetto fondamentale dell'opera di Pavese è dedicato il sag-

gio di **Gabriella Remigi** appena pubblicato dall'editore **Olschki** di Firenze: *Cesare Pavese e la letteratura americana. Una "splendida monotonia"* (pagg. 224, euro 24). Si tratta di un aspetto fondamentale dell'opera del grande piemontese non solo perché la letteratura degli Stati Uniti influì sull'arte di Pavese, ma anche perché, traducendo e facendo tradurre gli americani, Pavese aprì una grande strada per la diffusione della cultura Usa in Italia, svecchiando e ringiovanendo un mondo di letterati che, spesso, non andavano oltre le Alpi, quanto a conoscenza delle letterature straniere. Il volume di Remigi, oltretutto, si presenta come un positivo effetto della globalizzazione culturale: si tratta di una tesi di dottorato tenuta presso l'Università di Ginevra, sviluppata con l'apporto della Florida State

University e della Yale University. Una prima cosa da dire su questo saggio è che giustamente si sofferma sul rapporto fra Pavese e l'opera di Walt Whitman, il grande poeta dello sconfinato Nuovo Mondo, riconosciuto subito da Pavese come la prima vera voce americana, non più un inglese nelle Colonie d'Oltreoceano; il confronto fra il vitalismo di Whitman e quello, molto più vicino a Pavese, di D'Annunzio, mostra la profonda differenza fra un mondo vitalistico ma libresco – quello dannunziano – e un mondo intimamente connesso con la natura. Se Whitman è la poesia, Hemingway è la prosa; i due aspetti di un'espressività che l'Europa al tempo di Pavese deve ancora cominciare a conoscere, magari al ritmo della musica jazz tanto amata dal piemontese (era un grande appassionato di Duke Ellington). Quando Pavese parla del realismo, ad esempio, di Hermann Melville, non perde l'occasione di notare come in quel realismo rimanga una forte percentuale di mito: ecco che assistiamo anche alle prime idee sul rapporto mito-modernità che segneranno l'intera vita artistica dello scrittore. Così si comprende come gli americani siano, oltre che grandi scrittori, anche cartine di torna-

sole per comprendere le idee più profonde di un italiano che, pur senza esservi mai stato fisicamente, at-

traverso l'attenta lettura dei suoi più grandi scrittori, aveva percepito con grande anticipo le caratteristiche

salienti di quel mondo che, dopo il secondo conflitto mondiale, avrebbe dominato l'Europa.

Paolo Turrone

Verrà
la morte
e avrà i tuoi
occhi. O cara
speranza,
quel giorno
sapremo
anche noi
che sei
la vita
e sei il nulla
Cesare
Pavese

